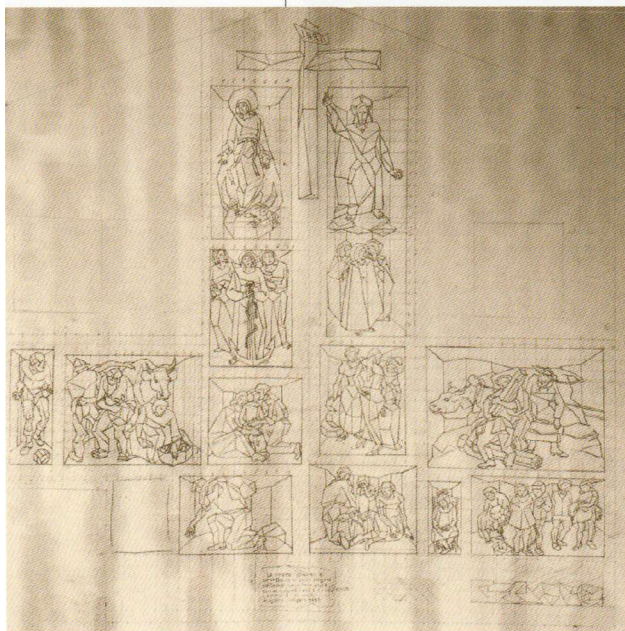


Restaurata la "casa sociale" affrescata da Carlo Sartori

Dopo cinque mesi, alla fine del novembre 2023 si sono conclusi i lavori di restauro della facciata occidentale dell'ex "casa sociale" di Godenzo. L'affresco, realizzato dal 18 agosto 1957 al 28 maggio 1960, fu un dono dell'artista, nativo di Ranzo di Vezzano, alla comunità del paese che lo aveva accolto.

di
**Elisabetta
Doniselli**

Il pittore - *"Lentamente passò l'inverno, ed io pensavo sempre di più alla pittura, rifugio consolatorio, e approfittavo di ogni momento disponibile per dipingere e studiare. In quel periodo lavoravo e studiavo una mia personale tecnica. Alcuni mesi prima, nel 1958, avevo dipinto gli affreschi interni ed esterni della Casa sociale del paese [Godenzo-Poia], elaborando per l'occasione una metodologia tutta inventata da me e che ho chiamato "prismatica". La mia idea era quella di ottenere il meglio della luce, del colore e del volume (...). Se da principio e durante, questo modo di dipingere era fonte e motivo per nuove idee e faceva venir fuori risultati originali, alla fine queste forme di eccessivo spessore plastico mi impedivano di esprimere le sensazioni e le emozioni che stimolano e muovono un artista. Queste erano le valutazioni che mi tormentavano."* (Carlo Sartori. "La mia vita", [a cura di] Roberta Bonazza, Susanna Sieff, 2014, p. 140).



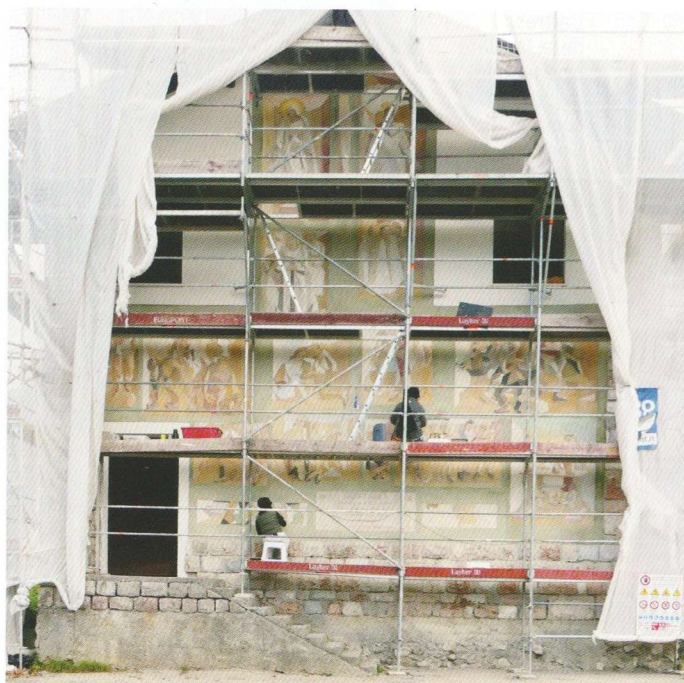
Così scriveva Carlo Sartori (1921-2010) nell'aprile del 1980, anno in cui diede inizio alla sua autobiografia. Emerge dalle sue parole un impegno determinato nel costruire la propria cifra espressiva.

Quando ho visitato lo studio di Sartori, per la prima volta a metà degli anni Novanta, sono stata colta da timore misto ad ammirazione, come quando si intuisce il segreto sapore della poesia e si avverte subito la di-

stanza tra noi ed il poeta, tra noi e l'artista. Prima ci si sente affascinare dalla gamma dei colori, intensa ed energica, sempre solare, al punto da tingere l'aria dello stesso studio. Subito dopo, quelle atmosfere di apparente fiaba attirano a tal punto l'osservatore da catturarlo, incapace di resistere all'attrazione esercitata da quei paesaggi, da quei cieli concavi sulla linea dell'orizzonte, sui quali passare a volo d'uccello per vedere di più. E si rimane muti di fronte alla scultorea consistenza delle figure, presenze sanguigne, palpitanti di dolori e di speranze. Si viene presi dalla voglia di accarezzare quei volumi ton-di, pieni, delle anatomie, di percorrere con l'indice le eleganti volute dei rami spogli o delle radici in cerca d'acqua. Si assapora l'atavico silenzio di quei casolari, di quei campi in cui l'unico suono

è quello del lavoro, della fatica. E in un attimo se ne capisce il motivo: la consistenza della pittura di Sartori, il messaggio che ogni volta si palesa, vive nella nostalgia per ciò che è perduto, sta nel rimpianto inconfessato per quel senso della vita, per quel legame anche doloroso con la terra, per quella sincerità di rapporti. Carlo Sartori ne è stato un cantore, nel senso antico del termine.

Attualmente quando si incontra la pittura di Carlo Sartori alle mostre, di solito viene pronunciato un parere parziale: la forza dei colori unitamente alla magia delle immagini, delle storie raccontate. Ma tutto questo trae alimento dal complesso iter che ha nutrito e dato forma all'arte di Sartori, le letture che hanno contribuito passo dopo passo ad alimentare quel linguaggio: ne è anche testimone la ricca biblioteca, presso l'abitazione d'un tempo, ora "Fondazione Casa Museo pittore Carlo Sartori", dove si alternano testi di storia dell'arte ad abbonamenti a riviste del settore, portati avanti per decenni. Tra i testi *Estetica, etica e storia nelle arti della rappresentazione visiva*, di B. Berenson; *Dietro l'immagine*, di F. Zeri; *Come si comprende la pittura da Giotto a Chagall*, di L. Venturi. Titoli di un certo spessore per gli amanti dell'arte. Quindi tutt'altro che una pittura d'istinto e di ricordi: anni di disegni, di studi dei grandi del passato, di prove dal vero, di costruzioni anatomiche, di trasposizioni in pittura di prospettive e di paesaggi, di nature morte, il tutto condotto dalla passione



I ponteggi per il restauro della facciata. Nella pagina a lato: i disegni preparatori del ciclo di affreschi.

L'affresco della facciata occidentale dell'ex "casa sociale" di Godenzo, prima e dopo il restauro



dell'autodidatta. Una stratificazione, quindi, di ricerche, di studi per dar forma ad un proprio linguaggio.

Alla fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, la fase linguistica, da lui stesso definita "prismatica", è costituita da figure dalle sfaccettature tridimensionali, per taluni critici una sorta di cubismo che risulta particolarmente evidente nelle anatomie: sono scandite da spigoli duri, da piani differenti, che si prolungano anche nello sfondo, spesso paesaggistico, attraverso un continuo ritmo cromatico. Forse frutto di una riflessione sull'opera di F. Depero, sulle sue scansioni geometriche sia delle anatomie che degli sfondi.

La parete affrescata - Sartori, dunque, aveva dipinto la facciata della ex Casa Sociale (oratorio e teatro) di Godenzo-Poia, quella affacciata a ovest, verso la strada, di circa 60 metri quadri. Va precisato che l'edificio era sorto grazie allo sforzo dell'intera comunità e al lavoro dei compaesani che, domenica dopo domenica, avevano prestato gratuitamente il proprio operato per la sua costruzione. Vari riquadri figurati, in tutto quattordici, quale dono a tutta la comunità. In essi, infatti, la gente del villaggio poteva ritrovarsi e riconoscersi, sia nel credo religioso, negli epi-



sodi biblici - il sacro ovviamente in alto - così come nei momenti del ritmo familiare e nel lavoro, ed anche nelle virtù teologali, regia ineludibile. La superficie affrescata si adatta allo spazio, nella zona sommitale, tra le due finestre, con la Croce, affiancata dalla Madonna e da S. Giovanni, che sovrastano altri soggetti biblici. Il riquadro di questi entra nel perimetro del grande rettangolo sottostante, interamente occupato dal racconto della vita contadina, quei temi che Sartori non abbandonerà più nella produzione artistica dei decenni successivi.

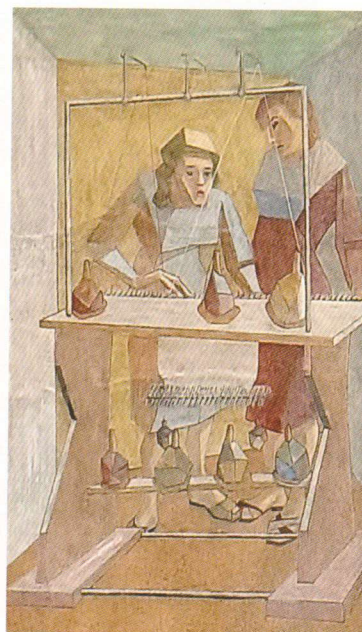
Una pittura estesa, realizzata in un triennio, tra il 18 agosto 1957 e il 28 maggio 1960, il cui titolo dà la temperatura di quei tempi: "Le opere sociali a beneficio di tutti sorgono dall'umile sacrificio, dalla buona volontà e dalla concordia di molti". Sembrano parole lontane nel tempo.

Il degrado e il restauro - Una decina d'anni fa circa, si era già osservato e segnalato lo stato di degrado della pellicola pittorica, data l'esposizione della parete dipinta ai vari agenti meteorologici; ma all'allarme non c'era stato alcun seguito. O, per lo meno, i tempi della burocrazia hanno dato, una risposta concreta solo a giugno di quest'anno.

Anche se la pittura di Sartori non sarebbe soggetta ad alcun vin-



Un particolare dell'affresco "Le magliaie". Il bozzetto preparatorio, prima e dopo il restauro



colo di tutela culturale, poiché non sono ancora trascorsi 70 anni dalla sua realizzazione, la Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Provincia, ha voluto impegnarsi nel progetto di restauro, trattandosi di una decorazione di pregio, realizzata da un artista molto noto in Trentino. Il finanziamento provinciale, di circa 90.000 euro, riguarda l'ambito del "Bando pubblico per l'anno 2022 per il sostegno di interventi diretti ad assicurare la conservazione e la valorizzazione di manufatti appartenenti al patrimonio popolare, esposti al pubblico godimento". Prima dell'ultimo intervento di restauro (giugno-novembre 2023), la gamma cromatica si era andata spegnendo: la grondaia non aveva protetto che in parte i temi biblici posti in alto. Del resto della parete ormai si distinguevano a fatica certi soggetti. Fortunatamente gli acquerelli dei bozzetti autografi, conservati presso la Fondazione Casa Museo, hanno costituito per le restauratrici del Consorzio ARS Conservazione e Restauro Beni Culturali di Trento, un fondamentale punto di partenza e di confronto, per ricostruire le parti illeggibili.

Sartori, come si osserva dall'esempio de **Le magliaie**, aveva utilizzato colori più vivi e contrastanti nei bozzetti ad acquerello che nell'affresco si sono andati attenuando, anche per la stessa natura della tecnica.

Lo stato di conservazione della pittura, infatti, per le restauratrici del Consorzio ARS Conservazione e restauro beni culturali di Trento, è stato valutato complessivamente mediocre. Sartori ha realizzato le figurazioni con puntuale ripresa dei cartoni, perfettamente rispettati. Andan-

do ad analizzare la tecnica dell'affresco praticata è obbediente a quella del Quattrocento. Però Sartori ha steso il colore su uno strato di gesso - probabilmente per ottenere toni più brillanti? - che non ha consentito del tutto il tradizionale processo di carbonatazione tra l'intonaco ed i pigmenti colorati. Nella realizzazione degli affreschi, fin dai tempi più lontani, è infatti necessario tale processo chimico, che permette al colore di fissarsi all'intonaco e di durare. In quegli anni si sperimentava molto, come in questo caso l'uso - insolito - del gesso come base su cui dipingere.

Tutta la superficie dipinta è risultata, quindi, consumata, a causa degli agenti atmosferici. Solo la parte superiore in parte protetta dalla ridotta falda del tetto, ha conservato in modo migliore la pellicola pittorica: è quella corrispondente alla Croce, poi già la zona inferiore con Cristo e la Vergine mostra un iniziale degrado che poi aumenta scendendo, di più nella parte destra, pur restando sempre superficiale. Nel corso degli anni, poi, si sono creati rari distacchi (nella zona inferiore) e limitate fessurazioni; anche qualche zona di condensa causata, appunto, dal gesso e soprattutto dalle escursioni termiche, dagli sbalzi tra il giorno - la parete affrescata è investita dal sole fino al tramonto - e la notte. Lo studio iniziale delle condizioni del colore, infatti, ha richiesto un'accurata indagine, anche chimica, per giungere ad individuare i prodotti più idonei per il consolidamento e l'eventuale ritocco. Come tutti i lavori svolti all'aperto, anche questo restauro ha dovuto tener conto delle variazioni della temperatura e dell'umidità nell'arco della giornata, un problema che le restauratrici hanno saputo affrontare con la loro esperienza pluriennale. L'intervento di restauro si è concluso prima della fine di novembre.

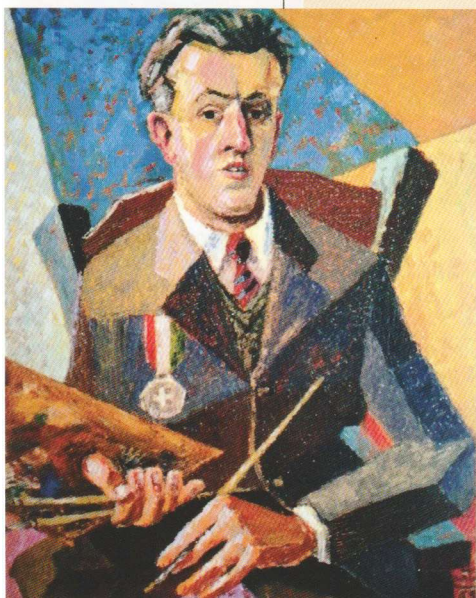
In tal modo il restauro permette di testimoniare la qualità e l'originalità dello studio dell'autodidatta Sartori e la sua opera tornerà a parlare alla comunità che, speriamo, sia ancora attenta. Un'opera da riconsiderare, in quanto costituisce un capitolo a sé rispetto la produzione successiva - quella più nota - cromaticamente impostata su toni caldi, arroventati.

Un altro esempio - Sempre in occasione di un incontro con Sartori nella casa di Godenzo, ho potuto vedere la sua commozione nel ricordare un episodio lontano nel tempo. Accadde nel 1934: Carlo e i fratelli piccoli erano in casa - la tipica costruzione giudicariense col tetto di paglia - quando scoppiò un incendio che, in un attimo, dal tetto si diffuse in tutta l'abitazione. Con una forza e prontezza non certo da tredicenne, Carlo riuscì a salvare il fratello e le due sorelline. L'Autoritratto con medaglia d'argento al valor civile, del 1961, nel ricordo suggella il suo coraggio, premiato a Roma nel 1935 addirittura da Benito Mussolini. Sul piano stilistico segue di poco la fine della pittura di Godenzo, come mostra lo stile. Nella definizione della giacca grigia torna quel medesimo gioco dei piani spezzati, ma

è già scivolato via dal volto, ben riconoscibile e permeato di naturalismo. Sartori stava superando quel gusto stilistico. Da tale data si assisterà a una graduale accensione dei toni della tavolozza nella presentazione di quel mondo contadino, con la dimensione poetica dei suoi protagonisti, raccontati con una forte intensità emotiva.

Carlo Sartori, pittore

Pittore autodidatta, nasce a Ranzo di Vezzano (1921). Dal 1931, la famiglia si trasferisce a Godenzo nel Lomaso, vicino alla nonna materna. Fin da bambino mostra una particolare attitudine per il disegno che in seguito applica per aiutare le difficoltà economiche della famiglia. Studia disegno per corrispondenza, ma poi gli eventi bellici interrompono la sua



Autoritratto di Carlo Sartori

formazione. È internato nel campo di concentramento austriaco di Krems, perché si era rifiutato di combattere al fianco dei tedeschi e dei fascisti della Repubblica di Salò. Dal 1946 riprende gli studi, ma per mantenersi e poter continuare a studiare, alterna l'attività di contadino a quella di imbianchino. Per questo esegue gli affreschi della "Casa Sociale" di Godenzo-Poia e nel teatro del paese dipinge varie scenografie per le compagnie filodrammatiche. In seguito continua il lavoro di imbianchino, mentre di notte studia e disegna, e non perde le mostre d'arte locali. Verso gli anni Sessanta iniziano i primi riconoscimenti, non solo in Trentino, cresciuti in seguito.

Del 1961 la prima personale a Trento presso la "Galleria degli Specchi". Molte le collettive a livello nazionale ed internazionale. Nel 1965 l'esposizione allestita presso la Galleria "La Colonna" di Trento, presentata da Carlo Pacher. Solo nel 1971 abbandona l'attività di imbianchino

per dedicarsi esclusivamente alla pittura. Negli anni Ottanta cresce la sua popolarità. Nel 1994, un importante riconoscimento pubblico è sicuramente la grande mostra antologica "Carlo Sartori, l'opera" allestita a Palazzo Trentini (catalogo di G. Belli, D. Eccher, R. Francescotti) con il patrocinio della Provincia Autonoma di Trento. Vari i testi critici sul suo lavoro: R. De Grada, G. Nicoletti, etc.

In occasione dell'ottantesimo compleanno (2001), curato dallo stesso pittore, dalla nipote Gemma, con la collaborazione di tutta la famiglia Sartori, è dato alle stampe "I disegni di una vita. Opere inedite". Nel 2010, presso la Galleria d'Arte "Il Castello" di Trento, l'ultima personale presentata da Renzo Margonari, l'anno in cui il pittore si spegne.